

# GIOVANNI PAOLO II



## MARIA SEI REGINA DELL'UNIVERSO



SAN PAOLO

GIOVANNI PAOLO II  
Lo sguardo aperto verso il futuro



GIOVANNI PAOLO II

MARIA SEI REGINA  
DELL'UNIVERSO

*a cura di*

Giuliano Vigni



SAN PAOLO

© 2018 Edizioni San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

© 2018 Periodici San Paolo s.r.l.  
Via Giotto, 36 - 20145 Milano

© 2018 Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
[www.libreriaeditricevaticana.com](http://www.libreriaeditricevaticana.com)

Progetto grafico: Ink Graphics Communication, Milano

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata, o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

ISBN 978-88-922-1749-2

## PRESENTAZIONE

---

*P*roporre una collana di testi di Giovanni Paolo II non è soltanto rendere omaggio a un anniversario importante come i quarant'anni dalla sua elezione a sommo pontefice. Significa anche recuperare – pur con l'inevitabile difficoltà di tutte le scelte all'interno di un materiale molto esteso – la ricchezza di un insegnamento che è un'eredità vivente per la Chiesa e per gli uomini del nostro tempo.

Ciò che più sorprende, andando ad esaminare la mole di scritti e documenti lasciati da Giovanni Paolo II, è la varietà di aspetti, temi e problemi che il papa ha affrontato con profondità di visione, al tempo stesso teologica e filosofica, antropologica ed esistenziale. A rileggere oggi encicliche e discorsi, omelie, esortazioni e lettere apostoliche, non si sfugge all'impressione di avere tra le mani un magistero

*di prima grandezza, dove fede e umanità si trovano sempre congiunte in un vincolo inscindibile, come del resto lo sono state nella sua straordinaria testimonianza di vita.*

*È probabile peraltro che, nel corso degli anni e soprattutto negli ultimi – quando il progressivo declinare fisico, culminato nella lunga agonia che conosciamo, ha sempre più concentrato l'attenzione sulla figura dell'uomo –, questo patrimonio di scritti sia stato in qualche misura messo in ombra o non più adeguatamente considerato come meritava. Ci si è lasciati, cioè, sempre più trascinare dal calore, dalla semplicità fraterna, dall'esuberanza del cuore, dalla capacità comunicativa e dal coraggio di questo papa, e ci si è invece lasciati meno "contagiare" dalla fede e dalla spiritualità che emergono dalla sua opera con un'inconfondibile impronta. Non perché evidentemente le qualità umane non siano da ammirare – essendo tra l'altro proprio quelle che lo hanno fatto entrare nel cuore di tutti –, ma perché il suo stesso segreto di uomo ha radici più profonde: nella forza indomabile della sua fede, nella ricchezza della sua vita spirituale, nei vasti orizzonti del suo pensiero.*

*Questa collana vuol essere un invito alla riscoperta – attraverso i temi-chiave del suo pensiero – di un papa che – come ebbe a dire Benedetto XVI nell’omelia di beatificazione di Giovanni Paolo II (1° maggio 2011) – con la sua testimonianza di fede, amore e coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, ci ha ridato la forza di credere in Cristo. Egli è entrato profondamente nel mistero dell’amore e della misericordia di Dio – dirà Francesco alla cerimonia di canonizzazione (27 aprile 2014) –; ha donato la speranza e la gioia pasquale; ha servito e riformato la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, facendola avanzare e crescere.*



## INTRODUZIONE

---

**I**l magistero mariano di Giovanni Paolo II è una ricca e articolata sintesi teologica – non di rado anche con preziosi approfondimenti e sottolineature – del posto che Maria, madre del Redentore, occupa nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa. Fedele interprete ed esecutore del Concilio Vaticano II – che alla funzione di Maria nell’economia della salvezza e nella spiritualità dei credenti aveva dedicato l’ottavo capitolo della costituzione dogmatica *Lumen gentium* –, Giovanni Paolo II si inserisce con una sua specifica fisionomia nell’alveo della tradizione dottrinale della Chiesa cattolica, collocando Maria come sublime corona che avvolge tutto il mistero della rivelazione dell’amore e della misericordia di Dio nella storia dell’uomo.

Al tempo stesso, per Giovanni Paolo II parlare di Maria significa tracciare un itinerario tutto personale,

attraverso il quale essa non solo diventa un faro-guida del suo pontificato – tanto da inserire per la prima volta la lettera M di Maria in uno stemma pontificio –, ma la donna modello alla quale affidare totalmente la propria vita (*Totus tuus*). La protezione di Maria, poi, nei drammatici giorni dell'attentato in piazza San Pietro (1981), non farà che rafforzare e intensificare la sua riconoscenza e devozione a Maria, sentita come presenza viva e costante, ben visibile anche come suggello finale in tanti suoi scritti e discorsi (come preghiera, richiamo, atto di devozione) e ancor più solennemente nell'atto di affidamento e consacrazione alla Vergine di Fatima (1982), che lo aveva salvato dall'attentato. Da tutti questi segni appare evidente perché l'esperienza spirituale e il servizio apostolico di Giovanni Paolo II abbiano sempre, come loro particolare connotato, una forte impronta mariana.

L'enciclica *Redemptoris Mater* (1987) – significativamente posta in stretta relazione con la sua prima enciclica, *Redemptor hominis* (1979) – è naturalmente il punto di partenza per accostare il pensiero di Giovanni Paolo II su Maria in una visione unitaria e sistematica.

L'annuncio dell'Angelo a Maria, "piena di grazia", indica la pienezza dei doni soprannaturali ricevuti da Maria in relazione al suo essere stata prescelta e destinata a diventare la Madre di Cristo. Da qui – sottolinea il papa – la singolarità e l'unicità del suo ruolo nella storia della salvezza, perché l'incontro del Figlio di Dio con la natura umana si è realizzato in lei, benedetta tra tutte le donne – come le dice Elisabetta –, avendo creduto e pronunciato con umiltà il suo sì a Dio. Sul filo dei passi evangelici, il papa ripercorre questa e altre tappe della vita di Maria, intrecciate con quelle di Gesù, della sua missione e del suo messaggio, facendo emergere il dono della sua singolare maternità di Vergine-Madre, che tutte le generazioni chiameranno beata (*Lc 1,48*) e, nel contempo, il suo ruolo di prima "discepola" di suo Figlio, "serva del Signore", mediatrice speciale tra Dio e gli uomini, cooperatrice attiva delle azioni e delle sofferenze del Salvatore. Spiega anche, in un'udienza generale del 23 luglio 1997, perché la devozione popolare invochi Maria come "regina" e perché la Chiesa la veneri come "regina dell'universo". Nell'analogia tra Maria e Cristo

è infatti racchiuso il significato di tale regalità: «Cristo è re non solo perché Figlio di Dio, ma anche perché Redentore; Maria è regina non solo perché Madre di Dio, ma anche perché, associata come nuova Eva al nuovo Adamo, cooperò all'opera della redenzione del genere umano».

Nella vita della Chiesa e dei cristiani Maria è dunque in vari sensi il modello. Paradigma di santità per tutti coloro che si impegnano a raggiungerla nell'esercizio delle virtù, nell'imitazione di Cristo, forti nella fede, saldi nella speranza, vivi nella carità, incamminati verso il traguardo del Regno senza fine. Giovanni Paolo II esalta la verginità di Maria e ne sottolinea la dimensione cristocentrica come atto libero, ispirato dallo Spirito Santo, di totale consacrazione al Signore: esempio per tanti che, rinunciando ai valori e alle consolazioni umane, scelgono uno stato di vita più vicino alla piena adesione e unione con Cristo. Mette in luce la maternità divina di Maria collegandola alla maternità della Chiesa, che diventa madre proprio prendendo a modello l'obbedienza, la fede e la carità di Maria: due maternità inseparabili, entrambe

essenziali alla vita cristiana. Il legame che unisce la Chiesa all'eucaristia trova in Maria, “donna eucaristica”, un altro modello, con analogie e parallelismi profondi che il papa stabilisce in alcuni passi dell' *Ecclesia de Eucharistia*  (2003).

Se la contemplazione di Cristo ha dunque in Maria un modello insuperabile, la devozione a Maria e in particolare il Rosario – tema al quale Giovanni Paolo II ha dedicato la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002) – sono momenti essenziali della liturgia e della preghiera personale. Il Rosario – rileva il papa – è come il compendio del Vangelo, perché, meditando i misteri (della gioia, della luce, del dolore, della gloria), si entra nel cuore stesso della realtà di Maria, di Cristo e della Chiesa. E più si cresce nella devozione a Maria, più si cresce anche nell'amore per Gesù e per la Chiesa.

Le bellissime preghiere a Maria – qui scelte tra le tante possibili – oltre a testimoniare e confermare la particolare devozione di Giovanni Paolo II alla Vergine – rappresentano un purissimo canto di lode e ringraziamento. In tutti i luoghi visitati nelle sue visite

pastorali e nei suoi viaggi apostolici, l'invocazione a Maria era come la spontanea richiesta di un figlio che chiede alla Madre la sua protezione e la sua benedizione. Nel ripetere più volte il suo *Totus tuus*, non mancava mai di affidare se stesso, la Chiesa e il mondo a Maria. Anche per i giovani il papa aveva sempre un pensiero speciale. Chiedeva di sostenerli nelle ore della sofferenza e della prova e di aiutarli a scoprire la loro vera vocazione al seguito di Gesù, testimoni e annunciatori del suo Vangelo.

Questi canti di lode e ringraziamento esprimono, infine, quella tipica sensibilità poetica di Giovanni Paolo II che fa tutt'uno con la preghiera. Qui sembra di poter dire che il papa, più che scrivere pregando, prega con la penna in mano.

# MARIA NEL MISTERO DI CRISTO





## Piena di grazia

Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo mediante questo evento: l'annunciazione dell'angelo. Esso si verifica a Nazaret, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (*Lc* 1,29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione «piena di grazia» (*kecharithoméne*). [...] Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria «piena di grazia», il contesto evangelico, in cui confluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra

tutte le «benedizioni spirituali in Cristo». Nel mistero di Cristo ella è presente già «prima della creazione del mondo», come colei che il Padre «ha scelto» come Madre del suo Figlio nell'incarnazione – ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. Maria è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta «la gloria della grazia». Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo «dono dall'alto» (Gc 1,17). Come insegna il Concilio, Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (*Lumen gentium*, 33).

Se il saluto e il nome «piena di grazia» dicono tutto questo, nel contesto dell'annunciazione dell'angelo essi si riferiscono, prima di tutto, all'elezione di Maria come Madre del Figlio di Dio. Ma, nello stesso tempo, la pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre

di Cristo. Se questa elezione è fondamentale per il compimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell'umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l'elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo.

Il messaggero divino le dice: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (*Lc* 1,30). E quando, turbata da questo saluto straordinario, la Vergine domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo», riceve dall'angelo la conferma e la spiegazione delle precedenti parole. Gabriele le dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1,35).

L'annunciazione, pertanto, è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra. La donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la crea-

zione, e direttamente all'uomo, raggiunge nel mistero dell'incarnazione uno dei vertici. Questo, infatti, è un vertice tra tutte le donazioni di grazia nella storia dell'uomo e del cosmo. Maria è «piena di grazia», perché l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in lei.

Come afferma il Concilio, Maria è «Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri» (*Lumen gentium*, 53).

*Redemptoris Mater*, nn. 8-9

### **Beata colei che ha creduto**

Subito dopo la narrazione dell'annunciazione, l'evangelista Luca ci guida dietro i passi della Vergine di Nazaret verso «una città di Giuda» (*Lc* 1,39). Secondo gli studiosi questa città dovrebbe essere l'odierna Ain-Karim, situata tra le montagne, non lontano da Geru-

salemme. Maria vi giunse «in fretta», per far visita ad Elisabetta, sua parente. Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l'annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio» (*Lc 1,36*). Il messaggero divino si era richiamato all'evento compiutosi in Elisabetta, per rispondere alla domanda di Maria: «Come avverrà questo? Non conosco uomo» (*Lc 1,34*). Ecco, questo avverrà proprio per la «potenza dell'Altissimo», come e ancor più che nel caso di Elisabetta.

Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Quando vi entra, Elisabetta, nel rispondere al suo saluto, sentendo sussultare il bambino nel proprio grembo, «piena di Spirito Santo» a sua volta saluta Maria a gran voce: «Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (*Lc 1,40*). Questa esclamazione o acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell'Ave Maria, come continuazione

del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significative sono le parole di Elisabetta nella domanda che segue: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (*Lc* 1,43). Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia. A questa testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (*Lc* 1,44). Il bambino è il futuro Giovanni Battista, che sul Giordano indicherà in Gesù il Messia.

Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato e, tuttavia, ciò che si dice alla fine sembra esser di fondamentale importanza: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45). Queste parole si possono affiancare all'appellativo «piena di grazia» del saluto dell'angelo. In entrambi i testi si rivela un essenziale contenuto mariologico, cioè la verità su Maria, che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché «ha creduto». La pienezza di grazia, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la fede di Maria,

proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica come la Vergine di Nazaret abbia risposto a questo dono.

*Redemptoris Mater*, n. 12

### **Ecco tua madre**

Il Vangelo di Luca registra il momento in cui «una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse», rivolgendosi a Gesù: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!» (Lc 11,27). Queste parole costituivano una lode per Maria come Madre di Gesù secondo la carne. La Madre di Gesù non era forse conosciuta personalmente da questa donna; infatti, quando Gesù iniziò la sua attività messianica, Maria non lo accompagnava e continuava a rimanere a Nazaret. Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento.

Attraverso quelle parole è balenato in mezzo alla folla, almeno per un attimo, il Vangelo dell'infanzia di Gesù. È il Vangelo in cui Maria è presente come

la madre che concepisce Gesù nel suo grembo, lo dà alla luce e lo allatta maternamente: la madre-nutrice, a cui allude quella donna del popolo. Grazie a questa maternità, Gesù – Figlio dell’Altissimo (*Lc* 1,32) – è un vero figlio dell’uomo. È «carne», come ogni uomo: è «il Verbo (che) si fece carne» (*Gv* 1,14). È carne e sangue di Maria!

Ma alla benedizione, proclamata da quella donna nei confronti della sua genitrice secondo la carne, Gesù risponde in modo significativo: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (*Lc* 11,28). Egli vuole distogliere l’attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell’ascolto e nell’osservanza della parola di Dio.

Lo stesso trasferimento nella sfera dei valori spirituali si delinea ancor più chiaramente in un’altra risposta di Gesù, riportata da tutti i Sinottici. Quando viene annunciato a Gesù che «sua madre e i suoi fratelli sono fuori e desiderano vederlo», egli risponde: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di

Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,20). Questo disse «girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno», come leggiamo in Marco (*Mc* 3,34) o, secondo Matteo (*Mt* 12,49), «stendendo la mano verso i suoi discepoli».

Queste espressioni sembrano collocarsi sulla scia quel che Gesù dodicenne rispose a Maria e a Giuseppe, quando fu ritrovato dopo tre giorni nel tempio di Gerusalemme. Ora, quando Gesù partì da Nazaret e diede inizio alla sua vita pubblica in tutta la Palestina, era ormai completamente ed esclusivamente «occupato nelle cose del Padre» (*Lc* 2,49). Egli annunciava il Regno: «Regno di Dio» e «cose del Padre», che danno anche una; nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della «fratellanza», significa qualcosa di diverso dalla «fratellanza secondo la carne», derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino la «maternità», nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro

senso. Con le parole riportate da Luca Gesù insegna proprio questo nuovo senso della maternità.

Si allontana per questo da colei che è stata la sua genitrice secondo la carne? Vuole forse lasciarla nell'ombra del nascondimento, che ella stessa ha scelto? Se così può sembrare in base al suono di quelle parole si deve però rilevare che la nuova e diversa maternità di cui parla Gesù ai suoi discepoli, concerne proprio Maria in modo specialissimo. Non è forse Maria la prima tra «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»? E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù in risposta alle parole della donna anonima? Senza dubbio, Maria è degna di benedizione per il fatto che è divenuta Madre di Gesù secondo la carne («Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»), ma anche e soprattutto perché già al momento dell'annuncio ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto, perché fu obbediente a Dio, perché «serbava» la parola e «la meditava nel suo cuore» (*Lc* 1,45) e con tutta la sua vita l'adempiva. Possiamo dunque affermare che la beatitudine proclamata da Gesù non si contrappone,

nonostante le apparenze, a quella formulata dalla donna sconosciuta, ma con essa viene a coincidere nella persona di questa Madre-Vergine, che si è chiamata solo «serva del Signore» (*Lc* 1,38). Se è vero che «tutte le generazioni la chiameranno beata» (*Lc* 1,48), si può dire che quell'anonima donna sia stata la prima a confermare inconsapevolmente quel versetto profetico del Magnificat di Maria e a dare inizio al Magnificat dei secoli [...].

*Redemptoris Mater*, n. 20

## Serva del Signore

[...] La maternità di Maria, pervasa fino in fondo dall'atteggiamento sponsale di «serva del Signore», costituisce la prima e fondamentale dimensione di quella mediazione che la Chiesa confessa e proclama nei suoi riguardi, e continuamente «raccomanda all'amore dei fedeli», poiché in essa molto confida. Infatti, bisogna riconoscere che prima di tutti Dio stesso, l'eterno Padre, si è affidato alla Vergine di Nazaret, donandole il

proprio Figlio nel mistero dell'incarnazione. Questa sua elezione al sommo ufficio e dignità di Madre del Figlio di Dio, sul piano ontologico, si riferisce alla realtà stessa dell'unione delle due nature nella persona del Verbo (unione ipostatica). Questo fatto fondamentale di esser la Madre del Figlio di Dio è sin dall'inizio una totale apertura alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione. Le parole «Eccomi, sono la serva del Signore» testimoniano questa apertura dello spirito di Maria, che unisce in sé in modo perfetto l'amore proprio della verginità e l'amore caratteristico della maternità, congiunti e quasi fusi insieme.

Perciò Maria è diventata non solo la «madre-nutrice» del Figlio dell'uomo, ma anche la «compagna generosa in modo del tutto singolare» (*Lumen gentium*, 61) del Messia e Redentore. Ella – come ho già detto – avanzava nella peregrinazione della fede e in tale sua peregrinazione fino ai piedi della Croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze. Lungo la via di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, la maternità stes-

sa di Maria conosceva una singolare trasformazione, colmandosi sempre più di «ardente carità» verso tutti coloro a cui era rivolta la missione di Cristo. Mediante tale «ardente carità», intesa a operare in unione con Cristo la restaurazione della «vita soprannaturale nelle anime» (*Lumen gentium*, 61). Maria entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione «fra Dio e gli uomini», che è la mediazione dell'uomo Cristo Gesù. Se ella stessa per prima ha sperimentato su di sé gli effetti soprannaturali di questa unica mediazione – già all'annuncio era stata salutata come «piena di grazia», – allora bisogna dire che per tale pienezza di grazia e di vita soprannaturale era particolarmente predisposta alla cooperazione con Cristo, unico mediatore dell'umana salvezza. E tale cooperazione è appunto questa mediazione subordinata alla mediazione di Cristo.

Nel caso di Maria si tratta di una mediazione speciale ed eccezionale, fondata sulla sua «pienezza di grazia», che si traduceva nella piena disponibilità della «serva del Signore». In risposta a questa disponibilità interiore di sua madre, Gesù Cristo la preparava sem-

pre più a diventare per gli uomini «madre nell'ordine della grazia». Ciò indicano, almeno in modo indiretto, certi particolari annotati dai Sinottici (*Lc* 11,28); (*Lc* 8,20); (*Mc* 3,32); (*Mt* 12,47) e ancor più dal Vangelo di Giovanni (*Gv* 2,1); (*Gv* 19,25), che ho già messo in luce. A questo riguardo le parole, pronunciate da Gesù sulla Croce in riferimento a Maria e a Giovanni, sono particolarmente eloquenti.

*Redemptoris Mater*, n. 39

## Figura della Chiesa

Il Concilio Vaticano II, ricollegandosi alla Tradizione, ha gettato nuova luce sul ruolo della Madre di Cristo nella vita della Chiesa. «La beata Vergine per il dono... della divina maternità, che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa... cioè nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (*Lumen gentium*, 63). Già in precedenza abbiamo visto

come Maria rimane sin dall'inizio con gli apostoli in attesa della pentecoste e come, essendo la «beata che ha creduto», di generazione in generazione è presente in mezzo alla Chiesa pellegrina mediante la fede e quale modello della speranza che non delude (*Rm 5,5*).

Maria ha creduto che sarebbe avvenuto quello che le era stato detto dal Signore. Come vergine, ha creduto che avrebbe concepito e dato alla luce un figlio: il «Santo», al quale corrisponde il nome di «Figlio di Dio», il nome di «Gesù» (= Dio che salva). Come serva del Signore, è rimasta perfettamente fedele alla persona e alla missione di questo Figlio. Come madre «per la sua fede ed obbedienza... generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo» (*Lumen gentium*, 63).

Per questi motivi Maria «viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. Già fin dai tempi più antichi... è venerata col titolo di “Madre di Dio” sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e necessità» (*Lumen gentium*, 66). Questo culto è del tutto singolare: contiene in sé ed esprime quel profondo legame che esiste tra la Madre

di Cristo e la Chiesa. Quale vergine e madre, Maria rimane per la Chiesa un «perenne modello». Si può, dunque, dire che soprattutto sotto questo aspetto, cioè come modello o, piuttosto, come «figura», Maria, presente nel mistero di Cristo rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa. Anche la Chiesa, infatti, «è chiamata madre e vergine», e questi nomi hanno una profonda giustificazione biblica e teologica.

La Chiesa «diventa madre... accogliendo con fedeltà la parola di Dio» (*Lumen gentium*, 64). Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annunciazione, e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa diventa madre quando, accogliendo con fedeltà la parola di Dio, «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (*Lumen gentium*, 64). Questa caratteristica «materna» della Chiesa è stata espressa in modo particolarmente vivido dall'Apostolo delle genti, quando scriveva: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!» (*Gal* 4,19). In queste

parole di san Paolo è contenuta una traccia interessante della consapevolezza materna della Chiesa primitiva, legata al suo servizio apostolico tra gli uomini. Tale consapevolezza permetteva e permette costantemente alla Chiesa di vedere il mistero della sua vita e della sua missione sull'esempio della stessa Genitrice del Figlio, che è il «primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29).

Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità: essa riconosce la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale, «contemplando l'arcana santità di lei, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre» (*Lumen gentium*, 64). Se la Chiesa è segno e strumento dell'intima unione con Dio, lo è a motivo della sua maternità: perché, vivificata dallo Spirito, «genera» figli e figlie dell'umana famiglia a una vita nuova in Cristo. Perché, come Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia.

Al tempo stesso, sull'esempio di Maria, la Chiesa rimane la vergine fedele al proprio sposo: «Essa pure

è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo» (*Lumen gentium*, 64). La Chiesa è, infatti, la sposa di Cristo, come risulta dalle Lettere paoline (*Ef* 5,21); (*2Cor* 11,2) e dall'appellativo giovanneo: «la sposa dell'Agnello» (*Ap* 21,9). Se la Chiesa come sposa «custodisce la fede data a Cristo», questa fedeltà, benché nell'insegnamento dell'apostolo sia divenuta immagine del matrimonio (*Ef* 5,23), possiede anche il valore di tipo della totale donazione a Dio nel celibato «per il Regno dei cieli», ossia della verginità consacrata a Dio (*Mt* 19,11); (*2Cor* 11,2). Proprio tale verginità, sull'esempio della Vergine di Nazaret, è fonte di una speciale fecondità spirituale: è fonte della maternità nello Spirito Santo.

Ma la Chiesa custodisce anche la fede ricevuta da Cristo: sull'esempio di Maria, che serbava e meditava in cuor suo (*Lc* 2,19) tutto ciò che riguardava il suo Figlio divino, essa è impegnata a custodire la Parola di Dio, a indagarne le ricchezze con discernimento e prudenza, per darne in ogni epoca fedele testimonianza a tutti gli uomini.

*Redemptoris Mater*, nn. 42-43

# MARIA IL MODELLO





## Paradigma di santità

Nella Lettera agli Efesini san Paolo illustra il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa con le seguenti parole: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (*Ef* 5,25-27).

Il Concilio Vaticano II riprende le affermazioni dell'Apostolo e ricorda che «la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione», mentre «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato» (*Lumen gentium*, 65). Viene ad essere così sottolineata la differenza che esiste tra i fedeli e

Maria, pur appartenendo agli uni e l'altra alla santa Chiesa, resa da Cristo "senza macchia e senza ruga". Infatti, mentre i fedeli ricevono la santità per mezzo del battesimo, Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato originale ed anticipatamente redenta da Cristo. I fedeli, inoltre, pur liberati «dalla legge del peccato» (cfr *Rm* 8,2), possono ancora cedere alla tentazione e la fragilità umana continua a manifestarsi nella loro vita. «Tutti quanti manchiamo in molte cose», afferma la Lettera di Giacomo (*Gc* 3,2). Per questo il Concilio di Trento insegna: «Nessuno può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale» (DS 1573). A questa regola, tuttavia, fa eccezione per divino privilegio la Vergine Immacolata, come lo stesso Concilio di Trento ricorda.

Nonostante i peccati dei suoi membri, la Chiesa è innanzitutto la comunità di coloro che sono chiamati alla santità e si impegnano ogni giorno a raggiungerla. In questo arduo cammino verso la perfezione essi si sentono incoraggiati da Colei che è "modello di virtù". Il Concilio osserva che «la Chiesa, pensando a Lei piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto

uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo» (*Lumen gentium*, 65).

La Chiesa, quindi, guarda a Maria. Non solo contempla il dono meraviglioso della sua pienezza di grazia, ma si sforza di imitare la perfezione che in Lei è frutto della piena adesione al precetto di Cristo: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Maria è la tutta santa. Ella rappresenta per la comunità dei credenti il paradigma dell'autentica santità che si realizza nell'unione con Cristo. La vita terrena della Madre di Dio è infatti caratterizzata dalla perfetta sintonia con la persona del Figlio e dalla totale dedizione all'opera redentrice da Lui compiuta.

Volgendo lo sguardo alla materna intimità sviluppata nel silenzio della vita di Nazaret e perfezionata nell'ora del sacrificio, la Chiesa si impegna ad imitarla nel suo quotidiano cammino. In tal modo, essa si conforma sempre più col suo Sposo. Unita come Maria alla croce del Redentore, la Chiesa, attraverso le difficoltà, le contraddizioni e le persecuzioni che

rinnovano nella sua vita il mistero della Passione del suo Signore, si pone nella costante ricerca della piena configurazione con Lui.

La Chiesa vive di fede, riconoscendo in «colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45) la prima e perfetta espressione della sua fede. Su quest'itinerario di fiducioso abbandono verso il Signore, la Vergine precede i discepoli, aderendo alla Parola divina in un continuo crescendo, che investe tutte le tappe della sua vita e si dilata nella stessa missione della Chiesa. Il suo esempio incoraggia il Popolo di Dio a praticare la sua fede e ad approfondirne e svilupparne il contenuto, conservando e meditando nel cuore gli avvenimenti della salvezza.

Maria diviene per la Chiesa anche modello di speranza. Ascoltando il messaggio dell'angelo, la Vergine orienta per prima la sua speranza verso il Regno senza fine, che Gesù era mandato a stabilire. Ella rimane salda presso la croce del Figlio, nell'attesa della realizzazione della divina promessa. Dopo la Pentecoste la Madre di Gesù sostiene la speranza della Chiesa, minacciata dalle persecuzioni. Ella è dunque per la

Comunità dei credenti e per i singoli cristiani la Madre della speranza, che incoraggia e guida i suoi figli nell'attesa del Regno, sostenendoli nelle prove quotidiane e in mezzo alle vicende, anche tragiche, della storia.

In Maria, infine, la Chiesa riconosce il modello della sua carità. Guardando alla situazione della prima comunità cristiana, scopriamo che l'unanimità dei cuori, manifestata in attesa della Pentecoste, è associata alla presenza della Vergine Santa (cfr *At* 1,14). E grazie proprio alla carità irradiante di Maria è possibile conservare in ogni tempo all'interno della Chiesa la concordia e l'amore fraterno.

*Udienza generale, 3 settembre 1997*

## **Sempre Vergine**

La Chiesa ha costantemente ritenuto la verginità di Maria una verità di fede, accogliendo ed approfondendo la testimonianza dei Vangeli di Luca, di Matteo e, probabilmente, anche di Giovanni.

Nell'episodio dell'Annunciazione, l'evangelista Luca chiama Maria "vergine", riferendo sia della sua intenzione di perseverare nella verginità come del disegno divino che concilia tale proposito con la sua prodigiosa maternità. L'affermazione del concepimento verginale, dovuto all'azione dello Spirito Santo, esclude ogni ipotesi di partenogenesi naturale e rigetta i tentativi di spiegare il racconto lucano come esplicitazione di un tema giudaico o come derivazione di una leggenda mitologica pagana.

La struttura del testo lucano (cfr *Lc* 1,26-38; 2,19.51) resiste a ogni interpretazione riduttiva. La sua coerenza non permette di sostenere validamente mutilazioni dei termini o delle espressioni che affermano il concepimento verginale operato dallo Spirito Santo.

L'evangelista Matteo, riferendo l'annuncio dell'angelo a Giuseppe, afferma al pari di Luca il concepimento operato «dallo Spirito Santo» (*Mt* 1,20), con esclusione di relazioni coniugali. La generazione verginale di Gesù, inoltre, è comunicata a Giuseppe in un secondo momento: non si tratta per lui di un invito a dare un assenso previo al concepimento del Figlio

di Maria, frutto dell'intervento soprannaturale dello Spirito Santo e della cooperazione della sola madre. Egli è soltanto chiamato ad accettare liberamente il suo ruolo di sposo della Vergine e la missione paterna nei riguardi del bambino.

Matteo presenta l'origine verginale di Gesù come compimento della profezia di Isaia: «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi» (*Mt* 1,23; cfr *Is* 7,14). In tal modo Matteo porta a concludere che il concepimento verginale è stato oggetto di riflessione nella prima comunità cristiana, che ne ha compreso la conformità al disegno divino di salvezza e il nesso con l'identità di Gesù, «Dio con noi».

A differenza di Luca e di Matteo, il Vangelo di Marco non parla del concepimento e della nascita di Gesù; tuttavia, è degno di nota che Marco non menzioni mai Giuseppe, sposo di Maria. Gesù è chiamato «il figlio di Maria» dalla gente di Nazaret oppure, in altro contesto, «il Figlio di Dio» a più riprese (*Mc* 3,11;5,7; cfr 1,1.11;9,7;14, 61-62;15,39). Questi dati sono in armonia con la fede nel mistero della sua generazione

verginale. Tale verità, secondo una recente riscoperta esegetica, sarebbe esplicitamente contenuta anche nel versetto 13 del prologo del Vangelo di Giovanni, che alcune autorevoli voci antiche (ad esempio, Ireneo e Tertulliano) presentano, non nella usuale forma plurale, ma al singolare: «Lui, che non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio fu generato». Questa versione al singolare farebbe del prologo giovanneo una delle maggiori attestazioni della generazione verginale di Gesù, inserita nel contesto del mistero dell'Incarnazione.

L'affermazione paradossale di Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4,4-5), apre la via all'interrogativo circa la personalità di tale Figlio e quindi circa la sua nascita verginale.

Questa uniforme testimonianza dei Vangeli attesta come la fede nel concepimento verginale di Gesù sia saldamente radicata in diversi ambienti della Chiesa primitiva. E ciò destituisce di ogni fondamento alcune interpretazioni recenti, che intendono il concepimento verginale in senso non fisico o biologico, ma

soltanto simbolico o metaforico: esso designerebbe Gesù come dono di Dio all'umanità. La stessa cosa va detta per l'opinione avanzata da altri, secondo i quali il racconto del concepimento verginale sarebbe invece un *theologoumenon*, cioè un modo di esprimere una dottrina teologica, quella della filiazione divina di Gesù, o sarebbe una sua rappresentazione mitologica.

Come abbiamo visto, i Vangeli contengono l'esplicita affermazione di un concepimento verginale di ordine biologico, operato dallo Spirito Santo, e tale verità è stata fatta propria dalla Chiesa fin dalle prime formulazioni della fede (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 496) [...].

*Udienza generale*, 10 luglio 1996

## La dimensione cristocentrica della verginità

Il proposito di verginità, che traspare dalle parole di Maria al momento dell'Annunciazione, è stato tradizionalmente considerato come l'inizio e l'evento ispiratore della verginità cristiana nella Chiesa. Sant'Agostino

riconosce in tale proponimento non l'adempimento di un precetto divino, ma un voto liberamente emesso. In tal modo si è potuto presentare Maria come esempio alle "sante vergini" nel corso di tutta la storia della Chiesa. Maria «ha dedicato la sua verginità a Dio, quando non sapeva ancora ciò che doveva concepire, affinché l'imitazione della vita celeste nel corpo terreno e mortale si faccia per voto, non per precetto, per scelta d'amore, non per necessità di servizio» (*De Sancta Virg.*, IV, 4; PL 40,398).

L'angelo non chiede a Maria di rimanere vergine; è Maria che liberamente rivela la sua intenzione di verginità. In tale impegno si colloca la sua scelta d'amore che la porta a dedicarsi totalmente al Signore con una vita verginale. Sottolineando la spontaneità della decisione di Maria, non dobbiamo dimenticare che all'origine di ogni vocazione c'è l'iniziativa di Dio. Orientandosi verso la vita verginale, la fanciulla di Nazaret rispondeva a una vocazione interiore, cioè ad una ispirazione dello Spirito Santo che l'illuminava sul significato e sul valore del dono verginale di se stessa. Nessuno può accogliere tale dono senza sentirsi

chiamato e senza ricevere dallo Spirito Santo la luce e la forza necessarie.

Anche se sant'Agostino usa la parola "voto" per mostrare a coloro che chiama "sante vergini" il primo modello del loro stato di vita, il Vangelo non testimonia che Maria abbia espressamente formulato un voto, che è la forma di consacrazione e di offerta della propria vita a Dio, in uso sin dai primi secoli della Chiesa. Dal Vangelo risulta che Maria ha preso la personale decisione di rimanere vergine, offrendo il suo cuore al Signore. Ella desidera essere sua fedele sposa, realizzando la vocazione della «figlia di Sion». Con la sua decisione però ella diventa l'archetipo di tutti coloro che nella Chiesa hanno scelto di servire il Signore con cuore indiviso nella verginità.

Né i Vangeli, né altri scritti del Nuovo Testamento ci informano circa il momento in cui Maria ha assunto la decisione di rimanere vergine. Tuttavia dalla domanda rivolta all'angelo emerge con chiarezza che, al momento dell'Annunciazione, tale deliberazione era molto ferma. Maria non esita ad esprimere il suo desiderio di conservare la verginità anche nella prospettiva della

maternità proposta, manifestando di avere a lungo maturato la sua intenzione.

Infatti, la scelta della verginità non è stata assunta da Maria nella prospettiva, imprevedibile, di diventare Madre di Dio, ma è maturata nella sua coscienza prima del momento dell'Annunciazione. Possiamo supporre che tale orientamento sia stato sempre presente nel suo cuore: la grazia che la preparava alla maternità verginale ha certamente influito su tutto lo sviluppo della sua personalità, mentre lo Spirito Santo non ha mancato d'ispirare, sin dai più giovani anni, il desiderio dell'unione più completa con Dio.

Le meraviglie che Dio opera, anche oggi, nel cuore e nella vita di tanti ragazzi e ragazze, sono state realizzate innanzitutto nell'anima di Maria. Anche nel nostro mondo, pur così distratto dalle suggestioni di una cultura spesso superficiale e consumistica, non pochi adolescenti raccolgono l'invito che proviene dall'esempio di Maria e consacrano la loro giovinezza al Signore e al servizio dei fratelli.

Tale decisione, più che rinuncia a valori umani, è scelta di valori più grandi. A tale proposito, il mio ve-

nerato Predecessore Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, sottolinea come colui che guarda con animo aperto alla testimonianza del Vangelo «si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria... non fu un atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio» (n. 37).

La scelta dello stato verginale, in definitiva, è motivata dalla piena adesione a Cristo. Ciò risulta particolarmente evidente in Maria. Benché prima dell'Annunciazione non ne sia cosciente, lo Spirito Santo ispira la sua dedizione verginale in vista di Cristo: ella rimane vergine per accogliere con tutta se stessa il Messia Salvatore. La verginità iniziata in Maria rivela così la propria dimensione cristocentrica, essenziale anche per la verginità vissuta nella Chiesa, che trova nella Madre di Cristo il suo sublime modello. Se la sua verginità personale, legata alla divina maternità, rimane un fatto eccezionale, essa illumina e dà senso ad ogni dono verginale [...].

*Udienza generale, 7 agosto 1996*

## La maternità di Maria e della Chiesa

È proprio nella maternità divina che il Concilio scorge il fondamento del particolare rapporto che associa Maria alla Chiesa. Leggiamo nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* che «la Beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore, e per le sue grazie e funzioni singolari, è pure intimamente unita alla Chiesa» (*Lumen gentium*, 63). A questo medesimo presupposto fa sempre riferimento la citata Costituzione dogmatica sulla Chiesa per illustrare le prerogative di “tipo” e “modello”, che la Vergine esercita nei confronti del Corpo Mistico di Cristo: «Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre» (*ibid.*).

La maternità di Maria è definita “eminente e singolare”, poiché costituisce un fatto unico e irripetibile: Maria, infatti, prima di esercitare la sua funzione materna verso gli uomini, è la Madre dell'unigenito

Figlio di Dio fatto uomo. La Chiesa, invece, è madre in quanto genera spiritualmente Cristo nei fedeli, ed esercita quindi la sua maternità nei confronti delle membra del Corpo Mistico. La Vergine costituisce così per la Chiesa un modello superiore, a motivo proprio dell'unicità della sua prerogativa di Madre di Dio.

La *Lumen gentium*, nell'approfondire la maternità di Maria, ricorda che essa si è realizzata anche con disposizioni eminenti dell'anima: «Per la sua fede e la sua obbedienza Ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio» (*Lumen gentium*, 63). Da queste parole emerge con chiarezza che la fede e l'obbedienza di Maria nell'Annunciazione costituiscono per la Chiesa virtù da imitare e, in certo senso, danno inizio al suo itinerario materno nel servizio agli uomini chiamati alla salvezza.

La maternità divina non può essere isolata dalla dimensione universale, attribuitale dal piano salvifico di Dio, che il Concilio non dubita di riconoscere:

«Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli (cfr *Rm* 8, 29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre» (*Lumen gentium*, 63).

La Chiesa diventa madre, prendendo a modello Maria. A questo proposito il Concilio afferma: «La Chiesa, contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (*ibidem*, 64).

Analizzando questa descrizione dell'opera materna della Chiesa, possiamo notare come la nascita del cristiano viene qui legata in un certo modo alla nascita di Gesù, quasi un riflesso di essa: i cristiani sono «concepiti ad opera dello Spirito Santo» e la loro generazione, frutto della predicazione e del battesimo, assomiglia così a quella del Salvatore. Inoltre la Chiesa, contemplando Maria, ne imita la carità, la fedele accoglienza della Parola di Dio e la docilità nell'adempimento

della volontà del Padre. Realizza, seguendo l'esempio della Vergine, una feconda maternità spirituale.

La maternità della Chiesa non rende però superflua quella di Maria che, continuando ad esercitare il suo influsso sulla vita dei cristiani, contribuisce a dare alla Chiesa un volto materno. Alla luce di Maria, la maternità della Comunità ecclesiale, che potrebbe apparire alquanto generale, è chiamata a manifestarsi in modo più concreto e personale verso ogni uomo redento da Cristo. Mostrandosi Madre di tutti i credenti, Maria suscita in loro rapporti di autentica fraternità spirituale e di dialogo incessante.

L'esperienza quotidiana di fede, in ogni epoca e in ogni luogo, pone in luce il bisogno che molti sentono di affidare a Maria le necessità della vita di ogni giorno e aprono fiduciosi il loro cuore per domandare la sua materna intercessione e ottenere la sua rassicurante protezione. Le preghiere rivolte a Maria dagli uomini di tutti i tempi, le numerose forme e manifestazioni del culto mariano, i pellegrinaggi ai Santuari e ai luoghi che ricordano le meraviglie operate da Dio Padre mediante la Madre del suo Figlio, stanno a dimostrare

lo straordinario influsso esercitato da Maria sulla vita della Chiesa. L'amore del Popolo di Dio per la Vergine avverte l'esigenza di stringere relazioni personali con la Madre celeste. Al tempo stesso la maternità spirituale di Maria sostiene ed incrementa l'esercizio concreto della maternità della Chiesa.

Le due madri: la Chiesa e Maria, sono ambedue essenziali alla vita cristiana. Si potrebbe dire che l'una esercita una maternità più oggettiva, l'altra più interiore. La Chiesa si rende madre nella predicazione della Parola di Dio, nell'amministrazione dei sacramenti, ed in particolare nel battesimo, nella celebrazione dell'Eucaristia e nel perdono dei peccati. La maternità di Maria si esprime in tutti i campi della diffusione della grazia, particolarmente nel quadro delle relazioni personali. Si tratta di due maternità inseparabili: ambedue infatti fanno riconoscere lo stesso amore divino che desidera comunicarsi agli uomini.

*Udienza generale, 13 agosto 1997*

## Maria, donna “eucaristica”

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa [...]. Maria è donna «eucaristica» con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata a imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo [...].

In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

C'è pertanto un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen*

che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva «per opera dello Spirito Santo» era il «Figlio di Dio» (cfr *Lc* 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino.

«Beata colei che ha creduto» (*Lc* 1,45): Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa. Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, «tabernacolo» – il primo «tabernacolo» della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi «irradiando» la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?

Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo,

e non soltanto sul Calvario, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme «per offrirlo al Signore» (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato «segno di contraddizione» e che una «spada» avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo «*stabat Mater*» della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di «Eucaristia anticipata», si direbbe una «comunione spirituale» di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli apostoli, quale «memoriale» della passione [...].

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno

di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il *Magnificat* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico».

Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la

promessa fatta ai padri (cfr *Lc* 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr *Lc* 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat*!

*Ecclesia de Eucharistia*, nn. 53-58

## Modello da contemplare

La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a

titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza e a presagirne i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr *Lc* 2,7).

Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora uno sguardo interrogativo, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (*Lc* 2,48); sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cfr *Gv* 2,5); altre volte sarà uno sguardo adolorato, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora,

in certo senso, lo sguardo della “partoriente”, giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell’Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr *Gv* 19,26-27); nel mattino di Pasqua sarà uno sguardo radioso per la gioia della risurrezione e, infine, uno sguardo ardente per l’effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr *At* 1,14).

Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: «Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19; cfr 2,51). I ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l’hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il “rosario” che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena.

E anche ora, tra i canti di gioia della Gerusalemme celeste, i motivi del suo grazie e della sua lode permangono immutati. Sono essi a ispirare la sua materna premura verso la Chiesa pellegrinante, nella quale Ella continua a sviluppare la trama del suo “racconto” di

evangelizzatrice. Maria ripropone continuamente ai credenti i “misteri” del suo Figlio, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria.

Il Rosario, proprio a partire dall’esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato [...]. Il contemplare di Maria è innanzitutto un ricordare. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria (*zakar*), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un “ieri”; sono anche l’“oggi” della salvezza. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l’uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche di ogni altro devoto approccio a quegli eventi: «farne memoria», in atteggiamento di fede e

di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione.

Per questo, mentre va ribadito con il Concilio Vaticano II che la Liturgia, quale esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo e culto pubblico, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (*Sacrosanctum Concilium*, 10), occorre anche ricordare che la vita spirituale « non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua camera per pregare il Padre nel segreto (cfr *Mt* 6,6); anzi, deve pregare incessantemente come insegna l'Apostolo (cfr *1Ts* 5,17). Il Rosario si pone, con una sua specificità, in questo variegato scenario della preghiera "incessante", e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è *azione salvifica per eccellenza*, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è *contemplazione salutare*. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato l'esistenza.

*Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), nn. 10-13

## Il Rosario compendio del Vangelo

Alla contemplazione del volto di Cristo non ci si introduce che ascoltando, nello Spirito, la voce del Padre, perché «nessuno conosce il Figlio se non il Padre» (Mt 11,27). Nei pressi di Cesarea di Filippo, di fronte alla confessione di Pietro, Gesù preciserà la fonte di una così limpida intuizione della sua identità: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,17). È necessaria dunque la rivelazione dall'alto. Ma, per accoglierla, è indispensabile mettersi in ascolto: «Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero » (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 20).

Il Rosario è uno dei percorsi tradizionali della preghiera cristiana applicata alla contemplazione del volto di Cristo. Così lo descrisse il papa Paolo VI: «Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'incarnazione redentrice, il *Rosario* è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento

caratteristico – la ripetizione litanica del “*Rallegrati, Maria*” – diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: “Benedetto il frutto del tuo seno” (*Lc* 1,42). Diremo di più: la ripetizione dell'*Ave Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine» (*Marialis cultus*, 46).

Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall'autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall'ordito originario di questa preghiera, che si venne organizzando sul numero 150 corrispondente a quello dei Salmi. Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche i misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione. È infatti nell'arco di questi misteri che contempliamo aspetti importanti della

persona di Cristo quale rivelatore definitivo di Dio. Egli è Colui che, dichiarato Figlio diletto del Padre nel Battesimo al Giordano, annuncia la venuta del Regno, la testimonia con le opere, ne proclama le esigenze. È negli anni della vita pubblica che il mistero di Cristo si mostra a titolo speciale quale mistero di luce: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (*Gv 9,5*).

Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno “compendio del Vangelo”, è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l’incarnazione e la vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (*misteri del dolore*), e sul trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (*misteri della luce*). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell’assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria.

*Rosarium Virginis Mariae*, nn. 18-19

## I misteri del Rosario

*Misteri della gioia.* Il primo ciclo, quello dei “misteri gaudiosi”, è effettivamente caratterizzato dalla gioia che irradia dall’evento dell’Incarnazione. Ciò è evidente fin dall’Annunciazione, dove il saluto di Gabriele alla Vergine di Nazaret si riallaccia all’invito alla gioia messianica: «Rallegrati, Maria». A questo annuncio approda tutta la storia della salvezza, anzi, in certo modo, la storia stessa del mondo. Se infatti il disegno del Padre è di ricapitolare in Cristo tutte le cose (cfr *Ef* 1,10), è l’intero universo che in qualche modo è raggiunto dal divino favore con cui il Padre si china su Maria per renderla Madre del suo Figlio. A sua volta, tutta l’umanità è come racchiusa nel *fiat* con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio.

All’insegna dell’esultanza è poi la scena dell’incontro con Elisabetta, dove la voce stessa di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno «sussultare di gioia» Giovanni (cfr *Lc* 1,44). Soffusa di letizia è la scena di Betlemme, in cui la nascita del Bimbo divino, il Salvatore del mondo, è cantata dagli angeli

e annunciata ai pastori proprio come «una grande gioia» (*Lc 2,10*).

Ma già i due ultimi misteri, pur conservando il sapore della gioia, anticipano i segni del dramma. La presentazione al tempio, infatti, mentre esprime la gioia della consacrazione e immerge nell'estasi il vecchio Simeone, registra anche la profezia del «segno di contraddizione» che il Bimbo sarà per Israele e della spada che trafiggerà l'anima della Madre (cfr *Lc 2,34-35*). Gioioso e insieme drammatico è pure l'episodio di Gesù dodicenne al tempio. Egli qui appare nella sua divina sapienza, mentre ascolta e interroga, e sostanzialmente nella veste di colui che "insegna". La rivelazione del suo mistero di Figlio tutto dedito alle cose del Padre è annuncio di quella radicalità evangelica che pone in crisi anche i legami più cari dell'uomo, di fronte alle esigenze assolute del Regno. Gli stessi Giuseppe e Maria, trepidanti e angosciati, «non compresero le sue parole» (*Lc 2,50*).

Meditare i misteri "gaudiosi" significa così entrare nelle motivazioni ultime e nel significato profondo della gioia cristiana. Significa fissare lo sguardo sulla

concretezza del mistero dell'Incarnazione e sull'oscuro preannuncio del mistero del dolore salvifico. Maria ci conduce ad apprendere il segreto della gioia cristiana, ricordandoci che il cristianesimo è innanzitutto *euan-ghelion*, “buona notizia”, che ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo, il Verbo fatto carne, unico Salvatore del mondo.

*Misteri della luce.* Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazaret alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, “misteri della luce”. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (*Gv* 8,12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il Vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri “luminosi” – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: (1) nel suo Battesimo al Giordano; (2) nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana; (3) nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione; (4) nella sua Trasfigurazione e, infine, (5) nell'istituzione

dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù. È mistero di luce innanzitutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa “peccato” per noi (cfr *2Cor* 5,21), nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (cfr *Mt* 3,17 e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende. Mistero di luce è l'inizio dei segni a Cana (cfr *Gv* 2,1-12), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr *Mc* 1,15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr *Mc* 2,3-13; *Lc* 7,47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr *Gv* 20,22-23). Mistero di luce per eccellenza è poi

la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr *Lc* 9,35 e par) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando «sino alla fine» il suo amore per l'umanità (*Gv* 13,1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

In questi misteri, tranne che a Cana, la presenza di Maria rimane sullo sfondo. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (cfr *Mc* 3,31-35; *Gv* 2,12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo. La rivelazione, che nel Battesimo al Giordano è offerta direttamente dal Padre ed è riecheggiata dal

Battista, sta a Cana sulla sua bocca, e diventa la grande ammonizione materna che Ella rivolge alla Chiesa di tutti i tempi: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5). È ammonizione, questa, che ben introduce parole e segni di Cristo durante la vita pubblica, costituendo lo sfondo mariano di tutti i “misteri della luce”.

*Misteri del dolore.* Ai misteri del dolore di Cristo i Vangeli danno grande rilievo. Da sempre la pietà cristiana, specialmente nella Quaresima, attraverso la pratica della Via Crucis, si è soffermata sui singoli momenti della Passione, intuendo che è qui il culmine della rivelazione dell'amore ed è qui la sorgente della nostra salvezza. Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione, inducendo l'orante a fissarvi lo sguardo del cuore e a riviverli. Il percorso meditativo si apre col Getsemani, lì dove Cristo vive un momento particolarmente angoscioso di fronte alla volontà del Padre, alla quale la debolezza della carne sarebbe tentata di ribellarsi. Lì Cristo si pone nel luogo di tutte le tentazioni dell'umanità, e di fronte a tutti i peccati dell'umanità, per dire al Padre: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc* 22,42 e par). Questo suo “sì” ribalta

il “no” dei progenitori nell’Eden. E quanto questa adesione alla volontà del Padre debba costargli emerge dai misteri seguenti, nei quali, la salita al Calvario, con la flagellazione, la coronazione di spine, la morte in croce, Egli è gettato nella più grande abiezione: *Ecce homo!*

In questa abiezione è rivelato non soltanto l’amore di Dio, ma il senso stesso dell’uomo. *Ecce homo*: chi vuol conoscere l’uomo, deve saperne riconoscere il senso, la radice e il compimento in Cristo, Dio che si abbassa per amore «fino alla morte, e alla morte di croce» (*Fil 2,8*). I misteri del dolore portano il credente a rivivere la morte di Gesù ponendosi sotto la croce accanto a Maria, per penetrare con Lei nell’abisso dell’amore di Dio per l’uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice.

*Misteri della gloria.* «La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all’immagine di Lui crocifisso. Egli è il Risorto!» (*Novo millennio ineunte*, 28). Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell’Ascensione. Contemplando

il Risorto il cristiano riscopre *le ragioni della propria fede* (cfr *1Cor* 15,14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò – gli apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus –, ma anche la gioia di Maria, che dovette fare un’esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato. A questa gloria che, con l’Ascensione, pone il Cristo alla destra del Padre, Ella stessa sarà sollevata con l’Assunzione, giungendo, per specialissimo privilegio, ad anticipare il destino riservato a tutti i giusti con la risurrezione della carne. Coronata infine di gloria – come appare nell’ultimo mistero glorioso – Ella rifulge quale Regina degli Angeli e dei Santi, anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa.

Al centro di questo percorso di gloria del Figlio e della Madre, il Rosario pone, nel terzo mistero glorioso, la Pentecoste, che mostra il volto della Chiesa quale famiglia riunita con Maria, ravvivata dall’effusione potente dello Spirito, pronta per la missione evangelizzatrice. La contemplazione di questo, come degli altri misteri gloriosi, deve portare i credenti a

prendere coscienza sempre più viva della loro esistenza nuova in Cristo, all'interno della realtà della Chiesa, un'esistenza di cui la scena della Pentecoste costituisce la grande "icona". I misteri gloriosi alimentano così nei credenti la speranza della meta escatologica verso cui sono incamminati come membri del Popolo di Dio pellegrinante nella storia. Ciò non può non spingerli a una coraggiosa testimonianza di quel «lieto annunzio» che dà senso a tutta la loro esistenza.

*Rosarium Virginis Mariae*, nn. 20-23



LE PREGHIERE  
DI GIOVANNI PAOLO II





Salve, o Madre, Regina del mondo.  
Tu sei la Madre del bell'Amore,  
Tu sei la Madre di Gesù fonte di ogni grazia,  
il profumo di ogni virtù,  
lo specchio di ogni purezza.  
Tu sei gioia nel pianto,  
vittoria nella battaglia, speranza nella morte.  
Quale dolce sapore il tuo nome nella nostra bocca,  
quale soave armonia nelle nostre orecchie,  
quale ebbrezza nel nostro cuore!  
Tu sei la felicità dei sofferenti,  
la corona dei martiri, la bellezza delle vergini.  
Ti supplichiamo, guidaci dopo questo esilio  
al possesso del tuo Figlio, Gesù.  
Amen.

*Santuario della Madonna del Divino Amore,*  
1° maggio 1979

Signora Aparecida, un figlio vostro  
che vi appartiene senza riserva – *totus tuus!* –  
chiamato per misterioso disegno della provvidenza  
a essere vicario del vostro Figlio in terra,  
si rivolge a voi in questo momento.  
Egli ricorda con emozione,  
per il colore bruno di questa vostra immagine,  
un'altra vostra immagine  
la Vergine Nera di Jasna Gora!  
Madre di Dio e nostra,  
protegete la Chiesa, il papa, i vescovi, i sacerdoti  
e tutto il popolo fedele;  
accogliete sotto il vostro manto protettore  
i religiosi, le religiose, le famiglie,  
i bambini, i giovani e i loro educatori!  
Salute degli infermi e Consolatrice degli afflitti,  
confortate quelli che soffrono nel corpo  
e nell'anima;

siate la luce di quelli che cercano Cristo,  
redentore dell'uomo;  
a tutti gli uomini mostrate che siete  
la Madre della nostra fiducia.  
Regina della Pace e Specchio di Giustizia,  
ottenete la pace al mondo,  
fate che il Brasile abbia pace duratura,  
che gli uomini convivano sempre come fratelli,  
come figli di Dio!  
Nostra Signora Aparecida,  
benedite questo vostro santuario  
e coloro che in esso lavorano,  
benedite questo popolo che qui prega e canta,  
benedite tutti i vostri figli,  
benedite il Brasile.  
Amen.

*Basilica di Aparecida, 4 luglio 1980*

O Vergine nascente,  
speranza e aurora di salvezza al mondo intero,  
volgi benigna il tuo sguardo materno a noi tutti,  
qui riuniti per celebrare e proclamare le tue glorie!  
O Vergine fedele,  
che sei stata sempre pronta e sollecita ad accogliere,  
conservare e meditare la Parola di Dio,  
fa' che anche noi,  
in mezzo alle drammatiche vicende della storia,  
sappiamo mantenere sempre intatta  
la nostra fede cristiana,  
tesoro prezioso tramandatoci dai Padri!  
O Vergine potente,  
che col tuo piede schiacci il capo  
del serpente tentatore,  
fa' che realizziamo, giorno dopo giorno,  
le nostre promesse battesimali,  
con le quali abbiamo rinunziato a Satana,

alle sue opere ed alle sue seduzioni,  
e sappiamo dare al mondo una lieta testimonianza  
della speranza cristiana.

O Vergine clemente,  
che hai sempre aperto il tuo cuore materno  
alle invocazioni dell'umanità,  
talvolta divisa dal disamore  
e anche, purtroppo, dall'odio e dalla guerra,  
fa' che sappiamo sempre crescere tutti,  
secondo l'insegnamento del tuo figlio,  
nell'unità e nella pace,  
per essere degni figli dell'unico Padre celeste.  
Amen.

*Messa a Frascati, 8 settembre 1980*

Affido a te, o immacolata madre di Dio, il mio popolo, la mia patria così fedele a Cristo e alla Chiesa, così a te devota.

Altri problemi rimangono nel segreto dei cuori umani e delle coscienze. Ognuno di noi porta qui tante simili preoccupazioni e tanti problemi che riguardano lui stesso, la sua famiglia, il proprio ambiente, la comunità con la quale è collegato o di cui si sente responsabile.

Anche se noi non lo manifestiamo a voce alta, tu, o madre, sai meglio, perché la madre sa sempre...

Tu, o madre, sai meglio quali sono i problemi della Chiesa e del mondo contemporaneo, con i quali viene oggi a te il vescovo di Roma, così come ciascuno dei presenti.

Allora accettali, voglia tu accettare ed esaudire questa nostra preghiera senza parole.

E, soprattutto, accogli le espressioni della nostra

fervida gratitudine di essere con noi, di incontrarti con noi tutti i giorni e particolarmente nel giorno solenne di oggi.

E resta!

Sii con noi sempre più. Incontrati con noi sempre più spesso perché ne abbiamo molto bisogno.

Parla a noi con la tua maternità, con la tua semplicità e santità. Parla a noi con la tua Immacolata Concezione!

Parla a noi continuamente!

E ottienici la grazia – anche qualora siamo lontani – di non perdere la sensibilità alla tua presenza in mezzo a noi.

Amen.

*Solennità dell'Immacolata Concezione,*  
Piazza di Spagna, 8 dicembre 1980

O Madre degli uomini e dei popoli, tu che fosti presente nella Chiesa fin dall'inizio della sua missione, intercedi per essa, affinché, camminando attraverso il mondo, continui ad ammaestrare tutte le nazioni e annunci il Vangelo ad ogni creatura!

È con queste parole, già pronunciate per salutarti a Roma nella solennità della Pentecoste, l'anno scorso, in unione con i Vescovi di tutto il mondo, che desidero salutarti oggi, o Madre di Dio, o Theotokos, insieme con i Vescovi della Chiesa della Nigeria, il paese che mi è dato di visitare in questo momento!

A te, che sei la Madre della Chiesa, voglio affidare e consacrare in modo speciale la Chiesa che è nella Nigeria, come nella festa di Pentecoste ti ho affidato e consacrato la Chiesa sparsa in tutte le nazioni e presso tutti i popoli della terra, sì, la Chiesa e il mondo intero!

In questo gesto di consacrazione, che compio oggi, accomuno tutti coloro che vivono e lavorano in terra d'Africa, come pure tutti coloro che il Padre celeste ha amato in Gesù Cristo e vuole salvare mediante il sangue della sua croce.

O Madre della Chiesa, possano i sacerdoti ora ordinati, figli di questa terra, "scelti tra gli uomini", diventare per il bene di tutti veri «ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4,1). Possano essi portare avanti l'opera apostolica incominciata qui dai missionari alcune generazioni fa.

Che il Verbo di Dio, che si è fatto carne nel tuo seno verginale per opera dello Spirito Santo, cresca nei cuori ed estenda il suo irradiazione per la salvezza del mondo intero. Amen.

*Angelus*

Kaduna (Nigeria), 14 febbraio 1982

O Madre, Madre di Dio, Madre della Chiesa,  
in quest'ora così significativa per noi,  
siamo un cuore solo e un'anima sola:  
come Pietro, gli apostoli, i fratelli,  
concordi nella preghiera, con te,  
nel Cenacolo (cfr *At* 1,14).  
Affidiamo a te la nostra vita,  
a te, che hai accolto con fedeltà assoluta  
la Parola di Dio  
e ti sei dedicata al suo progetto di salvezza e di grazia,  
aderendo con totale docilità  
all'azione dello Spirito Santo;  
a te, che hai avuto dal tuo Figlio la missione  
di accogliere e custodire il discepolo  
che egli amava (cfr *Gv* 20,26);  
a te ripetiamo, tutti e ciascuno,  
*«totus tuus ego sum»*,  
perché tu assuma la nostra consacrazione

e la unisca a quella di Gesù e alla tua,  
come offerta a Dio Padre,  
per la vita del mondo.  
In questa tua dimora,  
a guardia della nostra Città e della Regione  
di cui sei da secoli presidio e decoro,  
noi ti preghiamo di guardare alla indigenza  
dei tuoi figli,  
come hai fatto a Cana, quando ti sei presa a cuore  
la situazione di quella famiglia.  
Oggi, l'indigenza più grande di questa tua famiglia  
è quella delle vocazioni presbiterali, diaconali,  
religiose e missionarie.  
Raggiungi dunque,  
con la tua "onnipotenza supplice",  
il cuore di molti nostri fratelli,  
perché ascoltino, intendano,  
rispondano alla voce del Signore.  
Ripeti loro, nel profondo della coscienza,  
l'invito fatto ai servi di Cana:  
«Fate tutto quello che Gesù vi dirà» (cfr *Gv* 2,5).  
Noi saremo Ministri di Dio e della Chiesa,

votati a evangelizzare, santificare,  
pascere i nostri fratelli:  
insegnaci e donaci le attitudini del buon pastore;  
alimenta e accresci la nostra dedizione apostolica;  
fortifica e rigenera sempre il nostro amore  
per chi soffre;  
illumina e vivifica il nostro proposito di verginità  
per il Regno dei cieli;  
infondi e custodisci in noi il senso di fraternità  
e di comunione.

Con le nostre vite ti affidiamo, o Madre nostra,  
quelle dei nostri genitori e familiari;  
quelle dei fratelli che raggiungeremo  
con il nostro ministero,  
perché le tue premure materne  
precedano sempre ogni nostro passo verso di loro  
e orientino costantemente il cammino verso la Patria,  
che ci ha preparato con la sua Redenzione,  
Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

*Pregghiera per le vocazioni, 18 aprile 1982*

*«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio».*

Pronunciando le parole di questa antifona,  
con la quale la Chiesa di Cristo prega da secoli,  
mi trovo oggi in questo luogo da te scelto  
e da te, Madre, particolarmente amato.  
Sono qui, unito con tutti i Pastori della Chiesa  
in quel particolare vincolo,  
mediante il quale costituiamo un corpo e un collegio,  
così come Cristo volle gli apostoli in unità con Pietro.  
Nel vincolo di tale unità,  
pronunzio le parole del presente Atto,  
in cui desidero racchiudere, ancora una volta,  
le speranze e le angosce della Chiesa  
nel mondo contemporaneo.  
Quaranta anni fa e poi ancora dieci anni dopo  
il tuo servo, il papa Pio XII,

avendo davanti agli occhi  
le dolorose esperienze della famiglia umana,  
ha affidato e consacrato al tuo Cuore Immacolato  
tutto il mondo  
e specialmente i popoli che erano particolare oggetto  
del tuo amore e della tua sollecitudine.  
Questo mondo degli uomini e delle nazioni  
ho davanti agli occhi anch'io oggi,  
nel momento in cui desidero rinnovare  
l'affidamento e la consacrazione  
compiuta dal mio predecessore  
nella Sede di Pietro:  
il mondo del secondo millennio  
che sta per terminare,  
il mondo contemporaneo, il nostro mondo odierno!  
La Chiesa memore delle parole del Signore:  
«Andate... e ammaestrate tutte le nazioni...  
Ecco, io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,19-20),  
ha rinnovato, nel Concilio Vaticano II,  
la coscienza della sua missione in questo mondo.  
E perciò, o Madre degli uomini e dei popoli,

tu che «conosci tutte le loro sofferenze  
e le loro speranze»,  
tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene  
e il male,  
tra la luce e le tenebre,  
che scuotono il mondo contemporaneo,  
accogli il nostro grido che,  
come mossi dallo Spirito Santo,  
rivolgiamo direttamente al tuo Cuore e abbraccia,  
con l'amore della Madre e della Serva,  
questo nostro mondo umano,  
che ti affidiamo e consacriamo,  
pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna  
degli uomini e dei popoli.  
In modo speciale ti affidiamo e consacriamo  
quegli uomini e quelle nazioni,  
che di questo affidamento e di questa consacrazione  
hanno particolarmente bisogno.  
«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio».  
Non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova!

Non disprezzare!

Accogli la nostra umile fiducia  
e il nostro affidamento!

«Dio infatti ha tanto amato il mondo  
da dare il suo Figlio unigenito,  
perché chiunque crede in lui non muoia,  
ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

Proprio questo amore ha fatto sì che il Figlio di Dio  
abbia consacrato se stesso:

«Per loro io consacro me stesso,  
perché siano anch'essi consacrati nella verità»  
(*Gv* 17,19).

In forza di quella consacrazione  
i discepoli di tutti i tempi  
sono chiamati a impegnarsi  
per la salvezza del mondo,  
ad aggiungere qualcosa ai patimenti di Cristo  
a favore del suo Corpo che è la Chiesa  
(cfr *2Cor* 12,15; *Col* 1,24).

Davanti a te, Madre di Cristo,  
dinanzi al tuo Cuore Immacolato,

io desidero oggi, insieme con tutta la Chiesa,  
unirmi col Redentore nostro  
in questa sua consacrazione  
per il mondo e per gli uomini,  
la quale solo nel suo Cuore divino ha la potenza  
di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.  
La potenza di questa consacrazione  
dura per tutti i tempi  
e abbraccia tutti gli uomini,  
i popoli e le nazioni,  
e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre  
è capace di ridestare  
nel cuore dell'uomo e nella sua storia  
e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.  
A questa consacrazione del nostro Redentore,  
mediante il servizio del successore di Pietro,  
si unisce la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.  
Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno  
di consacrazione per l'umanità e per il mondo:  
per il nostro mondo contemporaneo,  
nell'unità con Cristo stesso!  
L'opera redentrica di Cristo, infatti,

deve essere partecipata dal mondo  
per mezzo della Chiesa.  
Oh, quanto ci fa male, quindi, tutto ciò  
che nella Chiesa  
e in ciascuno di noi si oppone alla santità  
e alla consacrazione!  
Quanto ci fa male che l'invito alla penitenza,  
alla conversione, alla preghiera,  
non abbia riscontrato quell'accoglienza che doveva!  
Quanto ci fa male  
che molti partecipino così freddamente  
all'opera della Redenzione di Cristo!  
Che così insufficientemente si completi  
nella nostra carne  
«quello che manca ai patimenti di Cristo»  
(*Col 1,24*).  
Siano quindi benedette tutte le anime,  
che obbediscono alla chiamata dell'eterno Amore!  
Siano benedetti coloro che, giorno dopo giorno,  
con inesausta generosità accolgono il tuo invito,  
o Madre,  
a fare quello che dice il tuo Gesù (cfr *Gv 2,5*)

e danno alla Chiesa e al mondo  
una serena testimonianza di vita  
ispirata al Vangelo.

Sii benedetta sopra ogni cosa tu, Serva del Signore,  
che nel modo più pieno obbedisci  
alla Divina chiamata!

Sii salutata tu, che sei interamente unita  
alla consacrazione redentrice del tuo Figlio!  
Madre della Chiesa, illumina il Popolo di Dio  
sulle vie della fede, della speranza e della carità!

Aiutaci a vivere con tutta la verità  
della consacrazione di Cristo  
per l'intera famiglia umana  
del mondo contemporaneo.

Affidandoti, o Madre, il mondo,  
tutti gli uomini e tutti i popoli,  
ti affidiamo anche la stessa consacrazione  
per il mondo,  
mettendola nel tuo Cuore materno [...].

*Dalla Preghiera di affidamento e consacrazione alla Vergine,  
Fatima, 13 maggio 1982*

«Ecco la tua Madre!» (*Gv* 19,27).  
È Gesù, o Vergine Maria, che dalla croce  
ci ha voluto affidare a Te,  
non per attenuare ma per ribadire  
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.  
Se nel discepolo Giovanni,  
ti sono stati affidati tutti i figli della Chiesa,  
tanto più mi piace vedere affidati a Te, o Maria,  
i giovani del mondo.  
A Te, dolce Madre, la cui protezione  
ho sempre sperimentato,  
questa sera nuovamente li affido.  
Sotto il tuo manto, nella tua protezione,  
essi cercano rifugio.  
Tu, Madre della divina grazia,  
falli risplendere della bellezza di Cristo!  
Sono i giovani di questo secolo  
che, all'alba del nuovo millennio,  
vivono ancora i tormenti

derivanti dal peccato, dall'odio, dalla violenza,  
dal terrorismo e dalla guerra.

Ma sono anche i giovani ai quali la Chiesa,  
guarda con fiducia nella consapevolezza  
che con l'aiuto della grazia di Dio  
riusciranno a credere e a vivere  
da testimoni del Vangelo  
nell'oggi della storia.

O Maria, aiutali a rispondere alla loro vocazione.

Guidali alla conoscenza dell'amore vero  
e benedici i loro affetti.

Sostienili nel momento della sofferenza.

Rendili annunciatori intrepidi del saluto di Cristo  
nel giorno di Pasqua: Pace a voi!

Con loro, anche io mi affido ancora una volta a Te  
e con affetto confidente ti ripeto:

*Totus tuus ego sum!*

Sono tutto tuo!

E anche ognuno di loro con me ti grida:

*Totus tuus! Totus tuus!*

Amen.

*Ai giovani della Diocesi di Roma e del Lazio, 10 aprile 2003*



## CRONOLOGIA ESSENZIALE DI GIOVANNI PAOLO II

---

**1920, 18 maggio** Karol Joseph nasce a Wadowice da Karol Wojtyła – che avrà un influsso determinante sulla sua formazione spirituale – e da Emilia Kaczorowska. A Wadowice vive una cospicua comunità ebraica, con cui il giovane Karol intrattiene stretti rapporti (compagni di scuola, amici e conoscenti).

**1929, 13 aprile** Muore la madre.

**1932, 5 dicembre** Muore il fratello Edmund.

**1938, agosto** Si trasferisce con il padre a Cracovia e si iscrive alla Facoltà di lettere.

**1941, 18 febbraio** Muore il padre e Karol rimane completamente solo. Comincia a maturare la sua vocazione al sacerdozio. Il mese dopo, inizia a lavorare come operaio nelle cave di pietra di Zakrzówek, collegate con la fab-

brica chimica Solvay. Sempre a marzo, fonda a Cracovia, con l'amico Mieczysław Kotlarczyk, docente di letteratura polacca e come lui grande appassionato di teatro, la compagnia del "Teatro rapsodico".

**1942** Cessato in primavera il lavoro alle cave di pietra, Karol viene trasferito alla fabbrica Solvay. A ottobre inizia a frequentare i corsi clandestini della Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica.

**1946, 1° novembre** Viene ordinato sacerdote. Si trasferisce come studente a Roma.

**1948, 14 giugno** Si laurea all'Angelicum con una tesi su san Giovanni della Croce. Rientrato a luglio in Polonia, viene destinato come vice parroco nella parrocchia di Niegowic, presso Bochnia.

**1949, agosto** Fa ritorno a Cracovia e inizia la sua attività pastorale tra gli studenti come vice parroco nella parrocchia di San Floriano.

**1953, 1° dicembre** Consegue l'abilitazione alla docenza all'Università Jagellonica con una tesi sul filosofo tedesco Max Scheler. Gli viene assegnata la cattedra di etica all'Università cattolica di Lublino, che terrà fino all'elezione al pontificato.

**1958, 4 luglio** Viene nominato vescovo ausiliare di Cracovia.

**1962** Partecipa al Concilio Vaticano II, fa parte di commissioni e sottocommissioni di studio, diventando presto anche il portavoce dell'episcopato polacco.

**1963** Dopo le proteste già iniziate l'anno prima con i dirigenti del Partito comunista per il loro tentativo di requisire il seminario, lo scontro si intensifica per il divieto delle autorità di costruire la chiesa di Nowa Huta, dove Karol celebra all'aperto la messa della veglia di Natale.

**1964, 18 gennaio** Viene eletto arcivescovo di Cracovia.

**1967, 28 giugno** Viene creato cardinale.

**1969, 11-28 ottobre** Partecipa per la prima volta al Sinodo dei vescovi.

**1971, 5 ottobre** Viene eletto e successivamente rieletto (1974,1977) nel Consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

**1976, marzo** Predica gli esercizi quaresimali in Vaticano.

**1978, 16 ottobre** All'ottavo scrutinio, il cardinale Wojtyła viene eletto sommo pontefice con il nome di Giovanni

Paolo II: primo papa non italiano dell'epoca moderna, dopo Adriano VI (1522-1523), e primo papa polacco e slavo nella storia della Chiesa. Inizia il secondo pontificato (dopo quello di Pio IX) più lungo della storia.

**1979, 25 gennaio-1° febbraio** Compie il primo dei suoi numerosi viaggi apostolici internazionali (Repubblica Dominicana, Messico, Bahamas).

**1979, 4 marzo** Promulga la *Redemptor hominis*, la prima delle sue 14 encicliche.

**1979, 2-10 giugno** Compie il primo dei suoi viaggi in Polonia.

**1979, 16 ottobre** Esce la *Catechesi tradendae*, prima delle sue 15 esortazioni apostoliche.

**1981, 13 maggio** Attentato al papa in piazza San Pietro, colpito dal proiettile sparato da Ali Ağca, che visiterà poi in carcere il 27 dicembre 1983.

**1981, 25 novembre** Nomina il cardinale Joseph Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

**1982, 12-15 maggio** Viaggio in Portogallo, con la preghiera di affidamento e consacrazione alla Vergine di Fatima (13 maggio), che lo aveva salvato dall'attentato.

**1983, 26 gennaio** Promulga il nuovo Codice di diritto canonico e l'anno dopo (2 gennaio) istituisce la Pontificia Commissione incaricata della sua autentica interpretazione.

**1983, 25 marzo** Apre l'Anno santo della Redenzione.

**1986, 4 febbraio** Durante il suo viaggio in India, incontra a Calcutta Madre Teresa, che nel 2003 (19 ottobre) sarà beatificata da Giovanni Paolo II e che poi Francesco proclamerà santa (4 settembre 2016).

**1986, 13 aprile** Entra – prima volta di un papa – nella sinagoga di Roma, accogliendo l'invito del rabbino capo Elio Toaff.

**1986, 27 ottobre** Convoca ad Assisi i rappresentanti di tutte le religioni del mondo per un incontro di preghiera e di pace.

**1987, 11-12 aprile** Giornata mondiale della gioventù a Buenos Aires, la prima fuori Roma.

**1987, 6 giugno** Apre l'Anno mariano.

**1988, 2 luglio** Con lettera apostolica in forma di *Motu proprio* Giovanni Paolo II commina la scomunica al vescovo tradizionalista Marcel Lefèbvre per l'illecita ordinazione di quattro vescovi.

**1990, 1° dicembre** Viene nominato monsignor Angelo Sodano pro-segretario di Stato, in sostituzione del dimissionario segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli.

**1992, 7 dicembre** Presentazione ufficiale del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

**1993, 9 maggio** Durante il viaggio in Sicilia, pronuncia ad Agrigento, al termine della messa, le celebri parole di condanna alla mafia.

**1994, 13-14 giugno** Concistoro straordinario per la preparazione del grande Giubileo del 2000.

**1999, 24 dicembre** Apre la Porta santa della Basilica di San Pietro e dà inizio al Giubileo.

**2001, 6 gennaio** Chiude la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

**2005, 2 aprile** Le condizioni di salute del papa, già molto precarie, si aggravano nei primi mesi dell'anno, con vari ricoveri e interventi al Policlinico Gemelli, e alle 21.37 Giovanni Paolo II muore, tra la commossa partecipazione di tutto il mondo.

**2011, 1° maggio** Viene beatificato dal suo successore, Benedetto XVI.

**2014, 27 aprile** Insieme a Giovanni XXIII viene canonizzato da papa Francesco.



## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	9
MARIA NEL MISTERO DI CRISTO	»	15
Piena di grazia	»	17
Beata colei che ha creduto	»	20
Ecco tua madre	»	23
Serva del Signore	»	27
Figura della Chiesa	»	30
MARIA IL MODELLO	»	35
Paradigma di santità	»	37
Sempre Vergine	»	41
La dimensione cristocentrica della verginità	»	45
La maternità di Maria e della Chiesa	»	50
Maria, donna “eucaristica”	»	55

Modello da contemplare	pag. 59
I Rosario compendio del Vangelo	» 64
I misteri del Rosario	» 67
LE PREGHIERE DI GIOVANNI PAOLO II	» 77
<i>Cronologia essenziale di Giovanni Paolo II</i>	» 101



Allegato a *Famiglia Cristiana* di questa settimana  
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo  
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 7/9/1949 n. 5  
P.I. SPA - S.A.P. - D.L. 353/2003 L. 27/02/04 N. 46 - a.1 c.1 DCB/CN

Allegato a *Credere* di questa settimana  
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo  
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 23/10/2012 n. 4/12

Allegato a *Maria con te* di questa settimana  
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo  
Settimanale registrato presso il Tribunale di Asti il 3/4/2018 n. 2

[www.famgliacristiana.it](http://www.famgliacristiana.it)  
[www.credere.it](http://www.credere.it)  
[www.mariacontesettimanale.it](http://www.mariacontesettimanale.it)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018  
presso Elcograf S.p.a., Cles - Trento  
Printed in Italy

## GIOVANNI PAOLO II

### LO SGUARDO APERTO VERSO IL FUTURO

La grande eredità spirituale del papa  
che ha portato la Chiesa nel terzo millennio.

“

*Maria rappresenta per la comunità  
dei credenti il paradigma  
dell'autentica santità che si realizza  
nell'unione con Cristo.*

”

1. SPALANCATE LE PORTE A CRISTO
2. MARIA SEI REGINA DELL'UNIVERSO
3. LA CHIESA È COMUNITÀ DI MISERICORDIA
4. LA FAMIGLIA È L'AVVENIRE DELL'UMANITÀ
5. IN OGNI LAVORO COLLABORIAMO CON DIO
6. GIOVANI SIETE IL SALE, SIETE LA LUCE
7. UNA POLITICA PER L'UOMO
8. SCELTI FRA GLI UOMINI PER GLI UOMINI

€ 7.90

  
SAN PAOLO

